

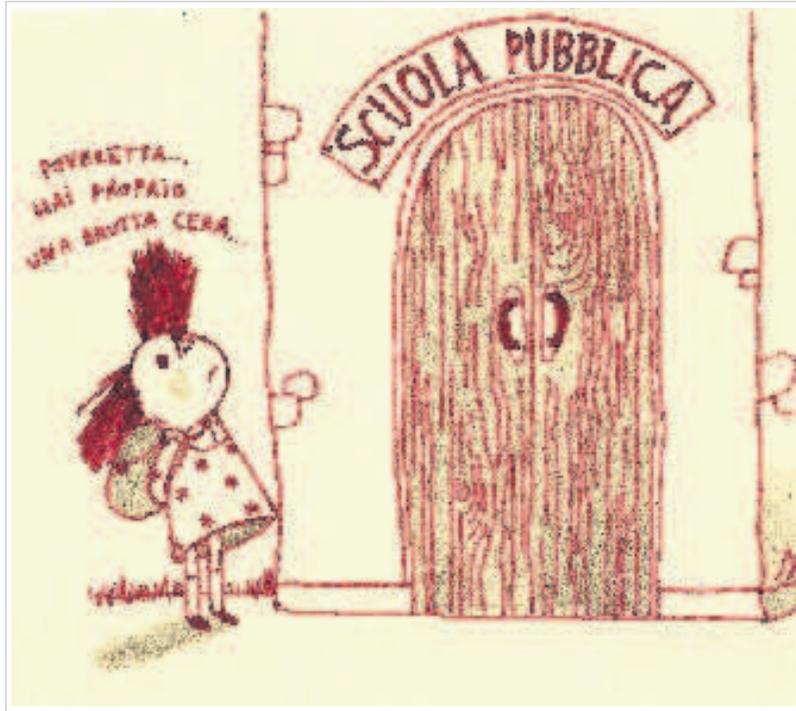
# 110mila firme su unita.it

## Le adesioni

Se c'era bisogno di una conferma è arrivata con veemenza: la scuola pubblica è un valore per moltissimi italiani. Le firme in calce al nostro appello a difesa della scuola pubblica dopo gli attacchi del premier in soli quattro giorni sono diventate quasi 110mila.

Una partecipazione vera, sentita, corale. Con messaggi da cui si capisce il profondo amore per una delle istituzioni del nostro Stato. Così come gli slogan, colorati e fantasiosi che stanno arrivando sul sito unita.it all'indirizzo unisciti@unita.it.

Alle centinaia di autorevoli uomini e donne di cultura, artisti e filosofi ieri si sono aggiunte le adesioni Vezio De Lucia, Renato Nicolini, Domenico Starnone, Giovanni Losavio, Pier Luigi Cervellati. ♦



Piccoletta di Beatrice Alemagna

## L'appello

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: DIFENDIAMOLA!

## L'istruzione a tutti per non essere inculcati dalle sue tv

L'attacco del premier parte dalla concezione mediatica che ha dell'elettore, così come se lo è costruito televisivamente in questi anni. La nostra difesa per non essere manipolati

## L'intervento

CHIARA VALERIO

Si impara prima della scuola, dopo la scuola, nonostante la scuola. Tuttavia purché questa esperienza comune non si trasformi in metafisica, la scuola deve esercersi. L'articolo 33 della Costituzione stabilisce che «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato» e che «la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolasti-

co equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Le scuole pubbliche rappresentano dunque lo standard educativo del nostro paese e la legge, stabilendo i diritti delle scuole non statali, stabilisce pure gli obblighi – esami di stato regolari, docenti pagati secondo un contratto nazionale, corrispondenza tra cattedra d'insegnamento e disciplina insegnata, buste paga reali. La frase «la scuola pubblica inculca», poi smentita e ritoccata, lungi dall'essere un giudizio sulla situazione della scuola italiana, è, come spesso accade al primo Ministro e ai suoi epigoni, pubblicità. Se non lo fosse terrebbe conto di quella «parità per eccesso» tra scuola statale e scuola non statale che, nell'articolo 33, è rappresentata dai diritti e dagli obblighi. Se

non fosse pubblicità, inoltre, l'asserzione si presterebbe alla patologia del dettato costituzionale all'equipollenza: se la scuola statale non educa allora non educa neppure la scuola non statale. Il pensiero di chi vuol leggere nelle parole del premier un attacco alla scuola pubblica è figlio dell'erronea contrapposizione tra scuola statale e scuola paritaria. Per noi, e secondo quanto afferma la Costituzione italiana, la scuola può essere sia statale sia paritaria. In entrambi i casi è un'istituzione pubblica, cioè al servizio dei cittadini... «Berlusconi ha solo difeso la libertà di scelta educativa delle famiglie». Il Ministro Gelmini, a parte la faccenda dell'equipollenza alla quale mi pare sommamente disinteressata, e a parte la contrapposizione incomprensibile per un Ministro della Repubblica tra statale e pubblico, non ha detto nulla di particolarmente falso poiché è una evidenza che per il Primo Ministro il sistema educativo in contrapposizione alla scuola (pubblica e privata), è la televisione, che rappresenta la vera «libertà di scelta educativa delle famiglie». Silvio Berlusconi, proprietario di televisioni private, è il primo uomo che ha inserito, nei notiziari delle sue reti, gli indici di borsa, facendo che l'economia descrivesse un benessere più o meno percepito, e che trasformasse dunque i consumatori in telespettatori. Silvio Berlusconi, primo ministro di un paese democratico, attraverso gradi successivi

di potere e delega, è l'uomo che può discriminare sulle programmazioni e i contenuti delle reti nazionali, e che ha potuto dunque trasformare i telespettatori in elettori. Questa ultima mutazione definisce un problema che per me si chiama monopolio di immaginario, ma che potrebbe pure chiamarsi, se amassi l'epica, golpe mediatico. Questo immaginario unico, dal quale siamo colonizzati, appartiene all'uomo che ha rivoluzionato la televisione italiana. E la rivoluzione, si sa, non si può fare con tanta eleganza e soprattutto un atto di violenza. La principale violenza che subisco è dovermi ripetere, ogni volta che accendo la televisione Odio la televisione. Anche se non è vero, perché io sono anche la televisione di Berlusconi. E infatti capisco che la programmazione televisiva è come lo stato. Ma senza la costituzione. capisco perché Berlusconi si accanisca e avanzi utopico «La vita può essere meravigliosa co-

TAGLI SUI PROF

## 20mila in meno

Meno 19.700 prof: a tanto ammonterà il taglio sull'organico docente per il prossimo anno scolastico, come previsto dalla Finanziaria del 2008.